

COMUNITÀ

L'intervento/1

Renzi può ricostruire il Pd

Umberto Ranieri



IN TANTI GUARDANO A RENZI COME LA FIGURA CHE PUÒ CONSENTIRE UN NUOVO INIZIO PER IL PD. Sarei preoccupato tuttavia se quell'80% di cui parla Fioroni non fosse altro che la sommatoria delle percentuali che ciascun capo corrente proclama di rappresentare tra gli iscritti. Accresce i miei timori il succedersi di dichiarazioni di sostegno a Matteo da parte di notabili al centro e alla periferia. In gran parte gli stessi che la loro fedeltà non avevano fatta mancare a Bersani alle primarie dello scorso ottobre. Una fedeltà che si accompagnava a vere e proprie rampogne, anche primitive e volgari, verso Renzi. Dominante allora era l'idea che i progressisti avrebbero vinto. Non c'era quindi alcun dubbio da che parte stare: con Bersani e Vendola! Poi venne il risultato delle elezioni. Molti degli attuali neofiti di Renzi non esitarono addirittura a incoraggiare lo scouting verso il M5S. Sembrò loro una strada possibile. Pensarono probabilmente che il nuovo presidente della Repubblica avrebbe lasciato che l'avventura andasse avanti. E valutarono che sostenere Bersani conveniva ancora. La vicenda politica ha preso poi una piega diversa. Napolitano è tornato al Quirinale e si è giunti al governo Letta.

Colpisce non ritrovare, nei protagonisti di questa disinvoltata operazione, alcuna disponibilità ad una riflessione critica sulle scelte che hanno condotto il Pd alla sconfitta. Sostenere Renzi segretario comporterebbe perlomeno riconoscere che è stato un errore ridurre il ruolo del Pd a organizzatore del polo dei progressisti rinchiudendolo inesorabilmente nel recinto di una rappresentatività ristretta e minoritaria; che è stato un abbaglio l'alleanza con Sel, una forza che non è in grado nemmeno di superare la soglia di sbarramento; che

sarebbe stato necessario battersi con maggiore determinazione per una riforma elettorale e costituzionale, un mutamento radicale nel finanziamento pubblico, una modifica nel meccanismo delle nomine negli enti, l'avvio della ricostruzione dei partiti a cominciare da quanto prevede la Costituzione.

Occorrerebbe anche delineare una strategia in grado di rilanciare la funzione del Pd. Ed è chiaro che se si smettesse di coltivare la illusione di rimettere in piedi alleanze paralizzanti destinate a fallire nello spazio di un mattino (magari sperando in un arrivo di frammenti del grillismo), la via da seguire sarebbe la ricostruzione di un Pd che si presenti agli italiani con il volto di forza riformatrice e si proponga di conquistare la maggioranza necessaria per governare. Una riedizione della vocazione maggioritaria (che non è pretesa di autosufficienza). Questo comporterebbe un profondo rinnovamento programmatico e culturale del partito. In assenza di una esplicita apertura a questa riflessione critica il sostegno a Renzi mi appare, da parte di alcuni, null'altro che un tentativo di puntare sul cavallo dato vincente per restare a galla. Trasformismo puro e semplice. Così come d'altro canto appare stravagante l'idea secondo la quale Renzi avrebbe le caratteristiche per fare il presidente del Consiglio ma non quelle per dirigere il Pd. A prescindere dal fatto che in tutta Europa chi dirige il partito, a destra come a sinistra, è anche il candidato premier (a meno che non si tratti di partiti in crisi profonda come la Spd), che idea di segretario di partito si ha se si ritiene che questi non possa aspirare a guidare il governo? Un segretario che dovrebbe curare tesseramento e festa annuale? Ma via!

Mi auguro che Renzi sia consapevole dei rischi per la sua leadership di questa situazione. La sua forza è consistita nella dichiarata volontà di non identificarsi con la nomenclatura correntistica che è all'origine del declino, con una classe dirigente usurata da una troppo lunga permanenza al potere; di voler ricostruire il futuro del Pd intorno ad un progetto

di partito aperto ben oltre la forma tradizionale. Un partito di individui e non di truppe cammellate.

Egli ha posto inoltre, nei mesi scorsi, due questioni di fondo. Dare al Pd un profilo programmatico tale da farne una forza centrale della vicenda politica: per fornire un punto di riferimento a milioni di elettori in cerca di una nuova offerta politica ed evitare che una parte di essi si rinchioda nell'astensionismo o si rivolga a Grillo. Innovare la cultura politica del Pd nel senso di farne la forza più impegnata a battersi per le riforme di cui ha bisogno il Paese. Riforme che i governi che si sono succeduti in questi ultimi 20 anni non hanno saputo né voluto realizzare. Proseguirà in questa direzione, Renzi? Vedremo.

Alcuni si domandano se con il suo successo non si sia venuto esaurendo nel Pd, fino alla scomparsa, il patrimonio ideale della sinistra democratica e di tradizione socialista. La questione è molto complessa e ci porterebbe lontano. La verità è che la parte vitale di quel patrimonio andava messa al servizio della costruzione di una nuova formazione politica di centro sinistra. La si è utilizzato invece, molto spesso, per alimentare conservatorismi e velleitarie ricerche di identità storicamente anacronistiche. O peggio, per mere posizioni di potere. Malgrado ciò, è mia convinzione che, alla ricostruzione del profilo culturale e programmatico del Pd, potrebbe contribuire una ispirazione politica che si richiami ai valori del socialismo liberale e dei diritti. Siamo dinanzi a problemi nella società italiana e in Europa che richiama l'attualità di una tradizione politica portatrice di una tensione correttiva del mercato.

Il punto è che ciò non può avvenire secondo una logica dirigista, la crisi non può giustificare una ripresa di posizioni antiliberali o staliniste né condurre a fare quadrato attorno allo Stato sociale senza porsi il problema di modifiche per adeguarlo alle novità intervenute. È questa consapevolezza che è mancata e che ha reso sterile un patrimonio di idee per alcuni versi ancora vitale.

L'iniziativa

Cile, il golpe che cambiò la sinistra italiana

Donato Di Santo
Sottosegretario agli Esteri nel secondo governo Prodi

IL COLPO DI STATO FASCISTA GUIDATO DAL GENERALE PINOCHET, IL BOMBARDAMENTO DEL PALAZZO PRESIDENZIALE DE LA MONEDA, LE MIGLIAIA di giovani prigionieri politici fatti «sparire», dopo orrende torture, la speranza in un socialismo democratico dal volto di Salvador Allende, gli errori della sinistra e la barbarie dei golpisti, i cortei di studenti e lavoratori che quarant'anni fa riempiendo le strade di ogni angolo d'Italia, ascoltavano le note degli Inti Illimani, la voce - registrata - del presidente del Cile in procinto di morire, e quella - dal vivo - della sua vedova Hortensia, della figlia Isabel, di centinaia di esiliati cileni accolti dai partiti di sinistra e dalla Dc, dalle parrocchie, dai sindacati, dagli Enti locali in tutto il Paese... Questi ricordi e immagini si affastellano nella mente ripensando a quell'11 settembre del 1973. Quei tragici avvenimenti in Italia cambiarono la vita di un'intera generazione, che si indignò, scese in piazza e, da lì, entrò nella politica. Soprattutto cambiarono il Pci, il secondo partito italiano. Un partito che non c'è più. Giustamente. Ma la cui storia politica ed esperienza umana collettiva continua a rappresentare un punto di riferimento

per chi vorrebbe progresso, equità e giustizia non come elargizione di un potere terzo, bensì come frutto della partecipazione politica.

Quei drammatici avvenimenti furono anche lo stimolo per una straordinaria riflessione politica del capo di quel grande partito: Enrico Berlinguer. Dalle «Riflessioni dopo i fatti del Cile» prese il via la strategia definita del compromesso storico. Un'analisi che provocò uno scossone politico e diede vita al dialogo tra il leader comunista e quello democristiano, Aldo Moro, che «qualcuno» si incaricò poi di interrompere tragicamente. Vorrei rimarcare come, ben prima della caduta di «quel muro» che divideva il mondo in due blocchi, ben prima della globalizzazione e dell'avvento di Internet e Twitter, le scelte strategiche della principale forza politica della classe operaia italiana avvenivano sulla base di una analisi della situazione del Paese attraverso la lente della politica estera e degli avvenimenti internazionali. Adirittura di un lontano paese come il Cile: quanto di meno provinciale e di più moderno ci fosse.

Mercoledì 11 settembre, a Roma (alle 17 all'ex Acquario), l'Associazione Enrico Berlinguer, presieduta da Ugo Sposetti, terrà la sua prima iniziativa pubblica, in qualche modo il proprio «battesimo», in occasione del quarantesimo anniversario del golpe in Cile. Ci saranno delle testimonianze di persone che hanno vissuto in modo speciale quegli avvenimenti. Alcuni cileni, che furono esiliati politici in Italia e che poi sono rimasti a vivere qui: Sergio Inzunza, allora segretario generale aggiunto del Comitato Chile Democratico; Patricia Mayorga, scrittrice e giornalista; Olga Sthandier, che era dirigente sindacale. Ed altri italiani: Guido Calvi, senatore, che fu l'avvocato di Luis Corvalan; Nana Corossacz, che durante gli anni della presidenza Allende viveva a Santiago e collaborava con il governo di Uni-

dad Popular); Piero De Masi, nel 1973 primo segretario e incaricato d'Affari dell'Ambasciata italiana a Santiago, che aprirà le porte - salvando loro la vita - a centinaia di rifugiati politici perseguitati dalla dittatura (con lui, con Toscano, con De Vergottini, con Barbarani ed altri, la diplomazia italiana scriverà una delle sue pagine più nobili); Italo Moretti, storico inviato della Rai nel Cile dei militari e nel Sudamerica delle dittature; Maria Rosaria Stabili, all'epoca giovane studentessa negli Usa ed oggi docente e principale studiosa italiana di storia del Cile; Aldo Tortorella, all'epoca tra i massimi dirigenti del Pci e direttore de l'Unità; Guido Vicario, in quegli anni corrispondente di questo giornale dal Cile e che fu tra coloro che vennero rinchiusi nello stadio di Santiago.

Seguiranno tre interventi politici e di rievocazione storica: José Miguel Insulza, attualmente segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani, che allora, giovane dirigente socialista, venne in esilio in Italia e che poi, con il ritorno alla democrazia, ha svolto importanti incarichi ministeriali nei governi di centro-sinistra; Piero Fassino, che nel 1973 a Torino collaborò ad organizzare la prima grande manifestazione contro il golpe e poi, nel 1991, guidò la delegazione italiana del Pds alla prima riunione della Internazionale Socialista nel Cile post-dittatura. Pochi giorni fa, da sindaco di Torino, ha ricevuto la visita della sindaco di Santiago Carolina Tohá figlia del ministro della Difesa nel governo Allende e morto per le torture subite; Massimo D'Alema, da sempre attento al dialogo con la sinistra e le forze democratiche cileni e che da ministro degli Esteri, nel 2007, invitò a Roma l'allora presidente Michelle Bachelet ospite d'onore della terza conferenza Italia-America latina. Oggi Michelle Bachelet è di nuovo candidata a guidare il suo Paese.

L'intervento/2

In Matteo troppa leggerezza Molte cose da chiarire

Franco Monaco
Deputato Pd

WALTER VELTRONI HA DATO UN BUON CONSIGLIO A MATTEO RENZI: QUELLO DI METTERE A PUNTO UNA PIATTAFORMA POLITICO-PROGRAMMATICA CHIARA, così da scoraggiare le adesioni di natura opportunistica. Quell'unanimità di cui fece esperienza lo stesso Veltroni quando si candidò a primo segretario del neonato Pd. In verità, allora, Veltroni un sostegno unanime lo cercò piuttosto che subirlo. Come dimenticare le svariate liste a suo sostegno: «A» per Veltroni, «B» per Veltroni, «C» per Veltroni... Non fummo in molti, in quella circostanza, a segnalare l'equivoco del «tutti per Veltroni». Tanto più furono perciò apprezzabili, allora, le due candidature formalmente in competizione con il «candidato unico» di Rosy Bindi e di Enrico Letta, nonostante il loro consapevole carattere poco più che testimoniale. Resta la verità e la saggezza di quell'ammonimento. A dispetto della polemica di rito contro il correntismo, il problema del Pd è semmai quello del circolo vizioso tra unanimità e cordate personali (fossero correnti...). A conferma, basti notare che, raramente, negli organi di partito, ci si è divisi grazie a un voto. Di norma, anche in passaggi controversi, le deliberazioni sono state unanimi. Salvo poi assistere a smarcamenti e distinguo sui giornali. Le stesse scelte di Bersani, sulle quali ora tutti si accaniscono con il fare di chi tutto aveva previsto, sono state assunte concordemente.

In tema di unanimità e leggerezza, sia consentito fare un concreto esempio relativamente a un problema decisamente rilevante, quello del riferimento del Pd alle famiglie politiche europee. Questione complessa, sulla quale si discute intensamente all'atto della nascita del Pd. Questione non estranea al ritardo con il quale si è dato vita a un partito che inverasse l'Ulivo e del quale erano mature da tempo le condizioni. Ricordo in particolare la strenua resistenza dei Popolari che si opponevano recisamente all'approdo organico alla famiglia socialista europea. Con ragioni buone e meno buone. Tra quelle buone: scongiurare egemonie portando rispetto alla sensibilità dei soggetti fondatori del Pd che facevano riferimento a tre diverse famiglie politiche; marcare l'originalità e la novità dell'esperimento Pd; custodirne e valorizzarne il pluralismo culturale interno; favorire la stessa evoluzione/estensione/arricchimento già autonomamente in corso nelle formazioni socialiste e laburiste del continente. Tutte ragioni che hanno poi condotto alla meditata costituzione del gruppo dei socialisti e democratici europei proprio per iniziativa del Pd. E ragioni meno buone, tipo una malintesa neutralità/equidistanza tra Pse e Ppe a tutti gli effetti approdato al campo del centrodestra, specie dopo l'ingresso di Berlusconi; ovvero il sentimento sotteso alla formula francamente sciocca del «non vogliamo morire socialisti». Fermo restando l'augurio di vivere e non di morire, farlo da socialisti non è poi cosa così indegna. Celia a parte, è fuori discussione che, nel concreto quadro delle famiglie politiche europee (Popolari, Socialisti, Liberali, Verdi, destre nazionaliste), quella socialista è di gran lunga la più vicina. Ciò detto passare d'ambì da farne una «questione dirimente» a sancire sbrigativamente l'iscrizione organica e senza riserve alla famiglia socialista ne passa. Vogliamo discuterne dentro il congresso? Cancelliamo d'un tratto l'elaborazione e il travaglio che ci hanno condotto alla formazione di un gruppo nel Parlamento europeo dotato di una sua originalità?

Non me ne voglia Renzi, ma il suo endorsement per un Pd iscritto d'ufficio ai socialisti europei mi ha sorpreso assai. Per la leggerezza e l'improvvisazione nel trattare una materia tanto delicata, complessa, controversa. E, mi scuso per la franchezza, per il sapore opportunistico speculare a quello di taluni suoi nuovi sostenitori di matrice popolare. Difficile sottrarsi all'impressione che tale opzione risponda a un'esigenza di riposizionamento teso a blandire il popolo di sinistra. Chiarisco: a differenza di Panebianco non stigmatizzo un Renzi 2 che smentisca o comunque corregga il Renzi 1. Anzi, in certo modo, una certa sua evoluzione si spiega e può essere persino apprezzata. Non però al prezzo di una banalizzazione di questioni e scelte di tale portata. E, a monte, di un confronto congressuale che non la tematizzi come merita. Renzi dice che non vuole conquistare il Pd ma restituirlo al popolo democratico. La via non è quella di blandirne gli orientamenti prevalenti, ma di elaborarne e arricchirne la coscienza e la cultura politica anche grazie a una riflessione e un confronto serrato sulla sua proiezione europea.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 settembre 2013
è stata di 79.356 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012